

Valorizzare le competenze per combattere la tirannia digitale

2 /4

**GIAN CARLO
COCCO**

+ APPROFONDISCI

N.28

febbraio 2021

**RIVOLUZIONE
PO+
SITI
+VA**
CONOSCENZA
INNOVAZIONE
PRODUTTIVITÀ

www.rivoluzionepositiva.com
info@rivoluzionepositiva.com
issuu.com



Nella storia umana possiamo annoverare quattro rivoluzioni significative nel campo della comunicazione. La prima riguarda l'invenzione della scrittura. La seconda riguarda l'invenzione della stampa. La terza riguarda i mezzi di comunicazione di massa. La quarta riguarda l'invenzione di internet e dei "social media". Le prime tre rivoluzioni hanno prodotto cambiamenti che hanno favorito l'evoluzione sociale ed economica.

La quarta rivoluzione che cosa sta producendo?

Esiste una maggioranza di più o meno entusiasti dello smart working, della didattica a distanza e della società digitale favorita anche dalla pandemia. Da parte nostra proponiamo una visione critica della quarta rivoluzione.

In primo luogo la tecnologia che sostiene l'universo digitale, oggettivamente intrusiva, è fragile e scarsamente affidabile (non è raro che richieda più tempo per risolvere gli inconvenienti di quello che fa risparmiare), data la sua continua e rapida trasformazione che non ne consente il consolidamento.

In secondo luogo, anche se la tecnologia digitale permette di reperire qualsiasi tipo di informazione o di dato in tempi rapidissimi e senza sforzo, origina, però, una inarrestabile **tendenza alla pigrizia mentale**. La mente umana è soggetta al principio naturale del minimo sforzo e del massimo risultato, se non viene sistematicamente stimolata, come accade per la muscolatura, tende ad inaridirsi e si diffonde inevitabilmente il virus dell'ignoranza.

Fino alla comparsa di internet e dei social media

l'ignoranza appariva progressivamente combattuta, ma attualmente l'ignoranza di massa si sta espandendo nuovamente in tutta la sua drammaticità. La diffusione dell'ignoranza è indubbiamente stimolata dalla diffusione della cultura edonistica e dalla crisi dei valori sociali basati sull'impegno e sulla competenza, soppiantati dalla esaltazione della furbizia e dell'apparire. La superficialità indotta dalla facilità con la quale si può reperire qualsiasi "contenuto" preconfezionato contribuisce a sua volta alla diffusione della superficialità. Infatti, non conviene più sforzarsi per acquisire la conoscenza quando è possibile reperirla con un *click*. Internet e i social media portano a confondere la essenzialità delle informazioni con la complessità del sapere. Il sapere deriva da una faticosa ricerca e costruzione mentale che non corrisponde alla semplice, anche se smisurata, raccolta e sistematizzazione di dati e di informazioni.

Da questo punto di vista emerge una diffusa e pericolosa abdicazione dalla difficile costruzione del sapere a vantaggio del mito dell'Intelligenza Artificiale. Perché perdere tempo a studiare, sistematizzare il sapere e diffonderlo quando può essere prodotto e trattato da straordinari macchinari tecnologicamente avanzati?

Sulla base di questa tendenza, Yuval Harari nel suo saggio "Homo deus" ipotizza una futura estrema disuguaglianza tra una ristretta minoranza dominante, rappresentata da una casta di superuomini biologicamente potenziata e tecnologicamente supportata, e una vasta maggioranza di emarginati, intellettualmente inferiori e assolutamente ignoranti: gli "inutili".

I social media sfuggono ad ogni controllo

da parte degli utenti. Appaiono liberi, ma in realtà risultano fortemente dominati da poche, potenti e verticalizzate imprese. Sono una conquista della tecnologia, ma rappresentano, in sostanza, un nuovo sistema di potere. Quando il rapporto con i social media diviene pervasivo aumenta progressivamente il rischio di cadere preda della manipolazione e del condizionamento mentale.

Anche Daniel Goleman nel suo libro "Focus" segnala che tutte le persone che dedicano la maggior parte del loro tempo ai collegamenti digitali risultano fortemente soggette ad una dispersione mentale che induce ad essere distratti da un numero elevato di stimoli che si susseguono incessantemente. Quando si è continuamente sottoposti a collegamenti telematici si origina una stato di costante superficialità che favorisce la condizione mentale tipica della sindrome della "distrazione continua" (ADHD), la

quale porta a rispondere compulsivamente a tutti gli stimoli che si presentano in sequenza. Si origina in questo modo un deficit di attenzione e di concentrazione sulle priorità e, soprattutto, l'abbandono del pensiero critico. In altri termini, un impiego continuativo dei social media, della connessione telematica e dalla invadente e incessante messaggistica sta minando i processi di autoconsapevolezza e di focalizzazione mentale indispensabili per apprendere e per affrontare le sfide della complessità e lo sviluppo delle competenze personali.

Nei casi estremi, ma purtroppo in via di progressiva diffusione, si tratta di una vera e propria sindrome di dipendenza che ha superato la diffusione delle altre forme di dipendenza. La dipendenza da Internet, nota anche come *Internet addiction disorder* (IAD), è un disturbo legato all'utilizzo ossessivo della digitalizzazione in tutte le sue espressioni.

Questa forma di dipendenza è originata da un appagamento immediato, ottenuto con un impegno cognitivo limitatissimo soggetto a stimoli reiterati e assorbiti in modo ipnotico.

È stato verificato sperimentalmente, con sistemi di scansione cerebrale, che quando scriviamo e parliamo di noi (come accade nei social media) nel nostro cervello si libera dopamina, il neurotrasmettitore associato alla gratificazione. Allo stesso modo, i *likes* dei social producono piacere, lo stesso piacere di quando, nella vita sociale diretta, riceviamo un complimento autentico. In questo modo si rinforza l'impiego sempre più diffuso e gradito dei social che, per i gestori, rappresenta un business sempre più redditizio.

2 /4

NESSUNO CAMBIA SE
NON È COSTRETTO

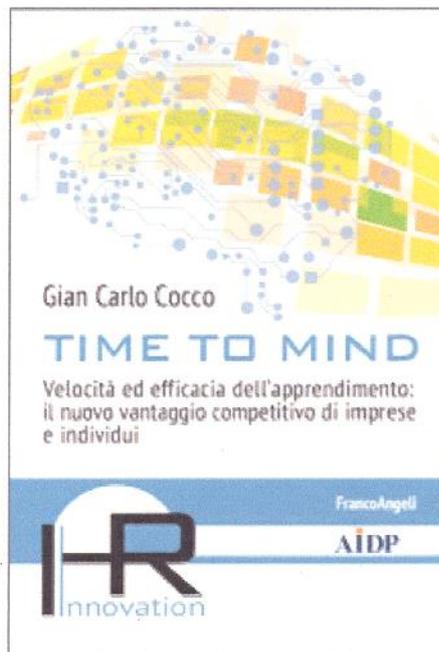
In un rapporto a distanza, anche con i più efficaci mezzi audiovisivi, le naturali relazioni umane si affievoliscono e si possono originare patologiche distorsioni.

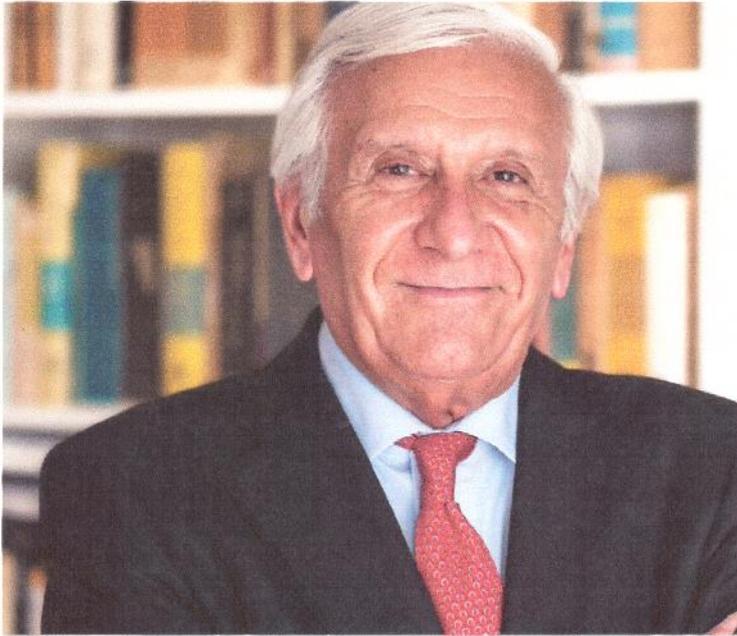
Le neuroscienze hanno dimostrato che siamo progettati per vivere con gli altri tramite il contagio cognitivo ed emozionale, il quale si affievolisce notevolmente con le relazioni in remoto. Ancora più pericolosa si dimostra l'influenza della tecnologia digitale nei confronti di due periodi critici essenziali per la maturazione sociale: l'infanzia e l'adolescenza. In queste due

finestre neurofisiologiche risulta essenziale il contatto umano, mentre il massiccio ricorso alla tecnologia digitale può rivelarsi devastante e favorire una società autistica.

La sfida da affrontare non è quella, ampiamente pubblicizzata, di diffondere le "digital skill", ma quella di rivitalizzare al più presto l'apprendimento delle hard skill e la cura delle soft skill: l'unica alternativa alla diffusione degli "inutili".

Gian Carlo Cocco





GIAN CARLO COCCO

E' Presidente della Time to Mind SA con sede a Lugano (società internazionale che gestisce una piattaforma telematica di Assessment e sviluppo multilingua: www.timetomind.ch) e docente alla Facoltà di Economia dell'Università telematica e-Campus di Economia del Capitale Umano e di Neuroscienze applicate all'organizzazione. E' iscritto all'Albo degli Psicologi. Dal gennaio 1993 a tutto il 2006 è stato Presidente e fondatore della società di consulenza IdeaManagement E' stato Presidente del Consorzio Costa Smeralda e docente della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi. La Sua ultra quarantennale carriera professionale si è svolta prima in qualità di manager aziendale, poi in qualità di imprenditore nella consulenza d'impresa e infine nell'insegnamento universitario.

Ha pubblicato 25 libri nel campo del management, dell'organizzazione e del neuromanagement. Gli ultimi libri pubblicati presso l'editore Franco Angeli sono: Time to Mind, Governare l'impresa con il capitale umano, Neuromanagement, Intelligenze manageriali, Life Management e Gestire un'Associazione.